**INTRODUZIONE**

**Don Andrea Toniolo**

Gesù quando dice continuamente: “andiamocene altrove” (Mc 1,35-45) non si è fissato in un luogo ma ha dimostrato una grande spinta dinamica missionaria.

**Don Dante Carraro**

Torni e senti che sei diventato tu più te stesso, più lucido sulle cose importanti della tua vita, della tua fede. Ti liberi dai *maglioni* e ti ritrovi di più con l’ossatura che ti tiene in piedi e che ti fa essere contento dentro le centomila difficoltà.

**Lettrice**

“*La missione non risponde in primo luogo ad iniziative umane, protagonista è lo Spirito Santo, suo è il progetto e la Chiesa è serva della missione. Non è la Chiesa che fa la missione ma è la missione che fa la Chiesa. Perciò la missione non è lo strumento ma il punto di partenza e il fine”* (Papa Francesco, 3 dicembre 2015)

**Don Gaetano Borgo**

Sono centinaia le persone che in modo generoso hanno varcato terra e mare per raggiungere le Chiese sorelle e cooperare, vivere insieme questo annuncio del vangelo e del Regno di Dio.

**LA MISSIONE CI CAMBIA**

**Dare & Ricevere**

**Don Mariano Dal Ponte**

Per me come prete *Fidei Donum* l’esperienza che sto vivendo in Kenya in generale è un regalo grandissimo e come molti missionari dicono, è qualcosa che cambia te anzitutto; percepisci che è *presenza di Gesù*, in un modo che è magari al di fuori delle nostre liturgie, dogmi e parametri ma che è presente nella vita dei più semplici. E che se li ascoltiamo ci portano e ci insegnano ad incontrare Gesù.

**P. Giulio Albanese**

Essere cattolici significa avere un atteggiamento universale, uno sguardo proteso sul mondo; questo significa affermare una fratellanza universale, andare al di là del pregiudizio, porsi appunto in un atteggiamento dialogico e soprattutto la capacità di capire, comprendere che la cooperazione è fondamentale in tutto questo ragionamento e quando parliamo di cooperazione la missione non può essere intesa come **dare** ma significa anche **impegno nel saper ricevere**, anzitutto il vissuto delle giovani Chiese.

**Don Renzo Zecchin**

La [Fidei Donum](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_21041957_fidei-donum.html) (Enciclica di [Pio XII](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Pio_XII) del 21 aprile [1957](https://it.wikipedia.org/wiki/1957) “Sullo stato delle missioni cattoliche in Africa”) intesa come “partenza per aiutare” stava trasformandosi in una partenza necessaria per una comunione e per una integrazione della nostra stessa esperienza: la chiamiamo **Cooperazione tra Chiese sorelle**. Cioè una diocesi non parte, non “manda” perché ha tanti preti, tante suore, tanti volontari ma “parte” perché è necessitata di andare ad incontrare delle Chiese sorelle, per accogliere stimoli, per imparare delle ricchezze o delle esperienze spirituali e di pastorale che gli altri hanno. Nessuno di noi è già *arrivato;* nessuna Chiesa può dirsi completa; nessuna Chiesa può dirsi pastoralmente perfetta.

**Serena Noceti**

È umano che davanti a un cambiamento si fatichi a ripensare quelli che sono gli equilibri complessivi, ma quello che è in gioco, la sfida che sta davanti è quella di ripensare la nostra identità non come l’identità di ricchi che concedono briciole nei confronti dei poveri ma è quella di **ripensarsi come Chiese nella capacità di dare e di ricevere**. È divino non soltanto amare dando agli altri ma è divino avere la capacità di ricevere dall’altro e di riceversi attraverso le parole dell’altro e lo sguardo dell’altro.

Allora tutto quello che è il grande movimento missionario è un movimento che ci pone e ci prospetta - con una forza e una forma nuova - esperienze, linguaggi e modalità di vivere che aiutano a comprendere più profondamente l’essenziale della fede cristiana. Allora in questo senso, **sottrarsi alla grande dinamica del dare e ricevere nella fede vuol dire alla fine impedire una maturazione alle nostre stesse comunità cristiane** perché l’identità non può darsi semplicemente mantenendo il passato ma oggi si trova davanti alla sfida, qui come in altri continenti, di vivere e di dirsi attraverso un confronto: l’identità si da nell’alterità, l’identità si da a confronto continuo con la parola dell’altro, l’intuizione, l’esperienza che altri popoli, altre Chiese locali, altre persone portano per l’esperienza della fede. Questa è la sfida davanti alla quale ci troviamo.

**IL SENSO E LO STILE DELLA MISSIONE**

**Lettrice**

*Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. (EG 20)*

**Vescovo Claudio**

Ho potuto visitare le nostre missioni diocesane, quelle direttamente collegate con la nostra diocesi, cioè Thailandia, Kenya, Ecuador e Brasile. Ho avuto la sensazione di una storia che ci testimonia delle realtà molto belle e che per noi è il patrimonio dal quale ancora possiamo attingere per il nostro bisogno di parlare del Vangelo oggi.

**Serena Noceti**

Il concilio Vaticano II ha ripensato profondamente il senso della missione passando dall’attenzione esclusivamente data all’attività missionaria nei paesi di missione, la “missione ad gentes”, a considerare invece la natura missionaria della Chiesa: ogni attività, ogni dinamica, ogni processo della vita ecclesiale deve essere animato e qualificato da questa prospettiva.

Questa visione del Concilio Vaticano II ritorna con estrema forza nelle parole di Papa Francesco, quelle che attraversano e segnano la visione di Chiesa di *Evangelii gaudium*.

Allora una evangelizzazione che è al cuore della vita ecclesiale, perché **non esiste Chiesa se non per evangelizzare**, non esiste Chiesa che non sia in questa dinamica missionaria, un’evangelizzazione inculturata, una evangelizzazione come ermeneutica, **un’evangelizzazione che è un’avventura comunitaria**.

**Vescovo Claudio**

L’uscire dalle nostre realtà, dalla nostra visuale, è proprio un’esigenza legata alla fede che noi abbiamo. Quando terminiamo la celebrazione della Messa alla domenica, si termina sempre con questo invio in missione: andate! La messa è finita, andate in pace! Andate a costruire la pace, andate a portare la pace. **Penso che per ogni cristiano e per ogni comunità cristiana, l’andare sia costitutivo del suo ritrovarsi.**

In questo incontro che ho avuto nelle nostre missioni, in Thailandia in particolare ma anche in Kenya e negli altri paesi, ho avuto la sensazione che noi abbiamo molto da imparare anche nello stile di essere Chiesa. **Nelle missioni noi vediamo come la comunità vada costruita giorno dopo giorno**, abbia la caratteristica di essere sempre una **comunità fragile, basata non sulle strutture ma sulle persone, persone che devono essere cercate, alle quali bisogna andare incontro, ci si deve adeguare al loro linguaggio, ai loro tempi**… Non solo: vanno cercate una per una, e in questi incontri personali si costruisce una comunità di cristiani.

**Lettrice**

*La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.* (EG 46)

**d. Andrea Toniolo**

Tutto il testo della Sacra Scrittura, la Parola di Dio codificata e trasmessa alla Chiesa, apre, invita a rompere gli schemi, ad uscire … e l’immagine di riferimento è quella della parabola del seminatore: **la Parola di Dio deve essere seminata con generosità, a piene mani e in tutti i tipi di terreno**. È la Parola di Dio poi che porta frutto, che **è capace di crescere, generare vita e di portare speranza ai popoli**.

**COME ANNUNCIARE**

**Vescovo Antonio**

Loro sono stati molto impressionati dal fatto che partiamo e facciamo 60 Km per andare e stare insieme con loro; questo li tocca molto. In fondo è molto il **contagio della carità, dell’umanità**, di sentirsi riconosciuti, accolti, voluti bene.

**P. Bernardo Coccia**

Queste persone soffrono ma non soffrono soltanto perché non hanno da mangiare, non hanno vestiti, ecc.. Soffrono perché pensano che Dio li ha costretti in questa vita, creati poveri, creati con malattie ecc.

Questo non è vero, e non essendo vero cerco attraverso l’incontro con la Parola di Dio di far vedere che Dio è diverso , il nostro Dio, il Dio di Gesù, è molto diverso.

In fondo è l’amore, la carità che loro scoprono in me, non capiranno veramente le parole, i discorsi che noi facciamo, non capiscono sicuro perché culturalmente noi siamo totalmente diversi, però capiscono che tu parli con una persona a cui vuoi bene, che ti interessi di loro e questo è lo strumento allora con cui poi, piano piano, quello che dirai e che insegnerai sarà accettato.

**Lettrice**

*L’attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima» ([Redemptoris Missio](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html)). Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria». (EG 15)*

**Don Renzo Zecchin**

Bisogna che ci sia **qualche persona che si faccia carico di animare, di stimolare, di ricordare…**. Io non li chiamo gruppi missionari; li chiamo **gruppi di animazione pastorale per la missione**, cioè coloro che hanno questo carisma di *ricordare*. Non sono loro che devono arrivare alla missione; sono loro che devono **portare le comunità alla missione: questa è l’animazione**. Quando una comunità non esprime più questo carisma è una comunità ammalata, le manca qualcosa di essenziale.

**Don Gaetano Borgo**

L’esperienza decennale della nostra Chiesa diocesana dentro al nostro territorio come Centro Missionario è scritta da tempo. L’esperienza di tanti giovani che frequentano i nostri corsi, adulti che cercano di approfondire la Parola e cercano di approfondire una vocazione missionaria: tutto questo poi si riversa sul territorio della diocesi.

Quanti giovani amano incontrarsi al di là dei nostri confini parrocchiali!

Ci chiedono spesso un **viaggio per condividere**, per entrare in contatto con testimoni reali e veri del Vangelo.

Vengono a casa giovani trasformati, contagiati da questo **amore e passione per l’uomo = ecco la missione!** Ecco ciò che dopo succede: noi incontriamo le nostre comunità cristiane attraverso incontri, relazioni, testimonianze. Tutto questo ci sprona continuamente - in Centro Missionario - a realizzare, a condividere, a trovare il massimo della resa per essere veramente a pieno servizio della nostra diocesi.

**Don Renzo Zecchin**

Non è il pallino di un direttore di Ufficio Missionario dire: “Sarebbe bene che nelle varie comunità ci fosse qualcuno che pensa alle missioni…”. No! Non è “*qualcuno che pensa alle missioni”* ma qualcuno che aiuti la comunità a ritrovare la sua dimensione di universalità e di attenzione per recepire questo concetto della universalità della Chiesa.

**P. Giulio Albanese**

Essere credenti significa far parte di una comunità che è capace di assumersi le proprie responsabilità; una comunità capace di gridare dai tetti la Buona Notizia, nella consapevolezza (stando proprio alle sollecitazioni del magistero di Papa Francesco) che i gesti devono precedere le parole. Ogni uomo e donna nel nostro pianeta, da un punto di vista teologico non solo antropologico, è stata creata a immagine e somiglianza del Dio vivente. Ecco il valore della sacralità della vita; ma questo significa anche capire, comprendere con il cuore e con la mente, che **come credenti dobbiamo coltivare la consapevolezza che nel villaggio globale, in questo mondo che ci appartiene, abbiamo tutti quanti insieme un destino comune**.

**Don Gaetano Borgo**

Il contagio passa attraverso la gioia, passa attraverso un racconto, attraverso una testimonianza ma poi **è la nostra quotidianità il banco di prova**, è lì che **la missione diventa gioia del racconto**, è lì che la missione costruisce giorno per giorno le nostre piccole e grandi comunità cristiane.

**CONCLUSIONE**

**Vescovo Claudio**

Quello che noi possediamo è una perla preziosa, bellissima. **Il vangelo è un dono che noi abbiamo ricevuto per poterlo condividere** ma **penso che lo stile con il quale noi possiamo parlare del vangelo sia quello di testimoniare la gioia** che ci è data dal saperci in possesso di un patrimonio così importante.

**Don Gaetano Borgo**

**È la missione che fa la Chiesa.**

Su questo bellissimo tema, Papa Francesco ci rilancia nell’allegrezza e nella gioia nell’*Evangelii gaudium*: lì troviamo dentro una Chiesa che si mette in stato di missione.

È la missione che fa la Chiesa. E questo nella nostra quotidianità. Dalla missione ci arriva questa spinta, ci arriva questa gioia, ci arriva questo entusiasmo di annunciare il vangelo, il Regno di Dio.

Come dice il povero di Assisi, Francesco: quando andate annunciate il vangelo, il Regno di Dio anche solo con la vita e questo può bastare, al di là delle parole.